

La Filosofia della Vita

**Presentazione del libro “I Grandi Iniziati” e la
dimensione trascendentale come fonte
comune di tutte le religioni**

Platone: I Misteri Eleusini

Gli uomini hanno chiamato l'amore Eros perché ha le ali: gli dèi l'hanno chiamato Pterôs perché ha la virtù di darle. - Platone, Convito.

In cielo, imparare è vedere:
In terra è ricordarsi.

Felice chi ha attraversati i misteri: Egli conosce l'origine e il fine della vita.

Pindaro

Pitagora: I Misteri di Delfo

Conosci te stesso — e conoscerai l'universo e Dio.

(Iscrizione del tempio di Delfo)

Il sonno, il sogno e l'estasi sono le tre porte aperte verso il mondo sovrumano, da cui ci viene la scienza dell'anima e l'arte della divinazione.

L'evoluzione è la legge della vita.

Il numero è la legge dell'universo.

L'unità è la legge di Dio.

Orfeo: I Misteri Dionisiaci

Come s'agitano nell'immenso universo, come turbinano e si ricercano queste anime innumerevoli, che sgorgano dalla grande anima del mondo! Esse cadono di pianeta in pianeta, e piangono nell'abisso la patria dimenticata... Sono le tue lagrime, o Dionysos...

Oh, grande spirito, divino liberatore, riprendi le tue figlie nel tuo seno di luce!

Orfeo - Frammento orfico

Euridice! o luce divina! - mormorò Orfeo morendo.

Euridice! - gemerono infrangendosi le corde della sua lira.

E la sua testa, trasportata per sempre nel fiume dei tempi, grida ancora: Euridice! Euridice !

Leggenda d'Orfeo

Ermete: I Misteri d'Egitto

O anima cieca! impugna la face dei Misteri e scoprirai nella notte terrena l'altro te stesso luminoso, la celestiale Anima tua. Segui questa divina guida e sia essa il tuo Genio, poiché possiede la chiave delle tue esistenze passate e future.

Esortazione agli iniziati - Il Libro dei Morti

Tendete l'orecchio in voi stessi e mirate nell'Infinito dello spazio e del tempo. Ivi echeggiano il canto degli Astri, la voce dei Numeri e l'armonia delle Sfere.

Ogni sole è un pensiero di Dio ed ogni pianeta una forma di questo pensiero. Ed è per conoscere il pensiero divino che voi, anime, discendete e risalite penosamente la strada dei sette pianeti e dei sette cieli loro.

Che fanno gli Astri? Che dicono i Numeri? Che volgono le Sfere? — Dicono, cantano e volgono i vostri destini, o anime perdute o salvate!

Frammento da Ermete

Krishna: L'India e l'iniziazione Braminica

Colui che incessantemente crea i mondi è trino.

E Brahma, Maya, Vishnù; Padre, Madre, Figlio; Essenza, Sostanza e Vita.

Ciascuno di essi racchiude gli altri due; i tre sono uno nell'Ineffabile.

Upanishad

Tu rechi in te stesso un sublime amico, ce punto conosci, perciocchè Iddio risiede nell'intimo di ognuno, ma pochi sanno trovarlo.

Chi sacrifica i desideri e le opere sue all'Essere, donde procedono i principi di tutte le cose e dal quale l'universo ebbe forma, raggiunge col sacrificio la perfezione, però che colui il quale ritrova in se stesso felicità, gioia e luce, è uno con Dio.

Sappi ordunque che l'anima, la quale rinventa Iddio, sarà liberata dalla nascita e dalla morte, dalla vecchiaia e dal dolore, per libare le acque dell'immortalità.

Bhâgavad Gita

Rama: Il ciclo Ariano

Zoroastro domandò a Ormuzd, il gran Creatore:

“Chi fu il primo uomo col quale t'intrattenesti?”

Ormuzd rispose: “E il bello Yima, colui che guidava gli Ardimentosi.

Ho detto a lui di vegliare sui mondi che mi appartengono, e in dono gli diedi una spada d'oro, una spada di vittoria.

E Yima s'inoltrò sulla strada del sole e raccolse gli uomini ardimentosi nel celebre Airyana-Vaeia, creato puro”.

Zend-Avesta (Vendidad-Sadè, 2a F.)

O Agni! Fuoco sacro! Fuoco purificatore! Tu che dormi nei boschi e sali in fiamme brillanti sull'altare, tu sei il cuore del sacrificio, lo slancio

ardito della preghiera, la scintilla divina celata in ogni cosa e l'anima gloriosa del sole.

Inno vedico

La natura umana e la decadenza dei tempi moderni

“La natura umana”, ha osservato Goethe, “dispone di risorse meravigliose e, proprio quando meno ce lo aspettiamo, tiene in serbo per noi qualcosa di buono. Ci sono stati periodi, nella mia vita, in cui mi addormentavo piangendo; ma in sogno venivano a consolarmi e a rendermi felice le figure più amabili, e l'indomani mi alzavo di nuovo fresco e contento”.

“D'altronde noi vecchi europei ce la passiamo tutti piuttosto male; le condizioni in cui viviamo sono troppo innaturali e complicate; il cibo e il modo di vivere non sono sani; quanto alle nostre relazioni sociali, risultano prive di amore e di benevolenza.

Siamo tutti raffinati e cortesi, ma nessuno ha il coraggio di essere sincero e autentico, sicché un uomo onesto, con inclinazioni e sentimenti naturali, fra noi si trova davvero a mal partito. Spesso ci sarebbe da augurarsi di essere un cosiddetto selvaggio, nato in un'isola dei Mari del Sud, per poter godere almeno una volta l'esistenza umana in tutta la sua purezza e senza falsi orpelli”.

“Se, quando siamo depressi, riflettiamo davvero a fondo sulla miseria del nostro tempo, ci sembrerà naturale concludere che il mondo si sta avvicinando sempre più al giorno del giudizio. E il male si accumula di generazione in generazione! Perché non ci basta dover soffrire per le colpe dei nostri padri, le tare che abbiamo ereditato le trasmettiamo ai posteri, accresciute delle nostre”.

Johann Wolfgang von Goethe - Conversazioni con Eckermann

Quella creatività sicura di sé, ingenua, sonnambolica, grazie alla quale soltanto può nascere qualcosa di grande, non è più possibile. I nostri attuali talenti se ne stanno tutti in bella mostra. I giornali pieni di critiche, che escono quotidianamente in cinquanta luoghi diversi, e i

pettegolezzi che suscitano nel pubblico non lasciano spazio a nulla di sano.

Chi di questi tempi non sa tenersene alla larga e non si isola a viva forza è perduto. Se è vero che il giornalismo di bassa lega, per lo più negativo, critico ed estetizzante, ha comunque prodotto nelle masse una sorta di semi-cultura, per il genio rappresenta pur sempre una nebbia maligna, un veleno mortale, che distrugge l'albero della sua energia creativa, dalla verde corona di foglie sin nel più profondo midollo e nelle fibre più segrete.

E poi, com'è diventata fiacca e remissiva la vita stessa, in questi ultimi miserabili secoli! Dove possiamo ancora incontrare un indole originale che non tenti di camuffarsi? E chi mai ha la forza di essere autentico e di mostrarsi com'è? Ma questa situazione si ripercuote sul poeta che deve trovare tutto in se stesso, mentre il mondo esterno lo pianta in asso.

Johann Wolfgang von Goethe - Conversazioni con Eckermann

L'Armonia del Cosmo e la riscoperta del Sacro nella Scienza

Se potessimo spingerci fino ad arrivare alle immaginazioni e alla descrizione delle immaginazioni, potremmo anche descrivere qualcosa di simile a ciò che descrivevano i Greci quando parlavano della lira di Apollo, intendendo con ciò l'interiorità dell'uomo come un vivente strumento musicale che riproduce le armonie e la musica del cosmo. Non siamo in generale così avanti da poter sentire che cosa un Greco sentiva nella parola "cosmo". Essa non ha nulla a che vedere con qualsiasi astrazione di uno scienziato odierno, con una certa descrizione dell'universo, ma si ricollega alla bellezza dell'universo, all'accordarsi in armonie di ciò che in effetti nel cosmo ha un rapporto con la bellezza dell'universo.

L'umanità ebbe inizio un tempo trovandosi immersa nell'azione reciproca degli elementi che oggi si sono differenziati. Certamente dobbiamo sperimentare queste differenziazioni, ma dobbiamo anche avere di nuovo l'occasione di guardare nella loro totalità gli elementi

differenziati, di ascoltarli nel loro risuonare insieme, di elaborarli in un tutto vivente, così che il risultato della conoscenza divenga di nuovo e nello stesso tempo il contenuto di qualcosa di artistico e la manifestazione di qualcosa di religioso.

Questo è ciò verso cui dobbiamo di nuovo tendere. La sapienza può senz'altro presentarsi in modo da apparire nella forma della bellezza e manifestarsi nella forma dell'impulso religioso.

Allora esploreremo qualcosa che certo è parte di un futuro ancora lontano: trovare noi stessi una certa sintesi fra un altare e un tavolo di laboratorio. Se potessimo stare di fronte alla natura con la venerazione che dovremmo veramente provare davanti ad essa, la scienza diventerebbe per noi un servizio divino. Se come uomini avessimo le abilità, le capacità manuali che corrispondono a una simile considerazione della natura, dello spirito e dell'anima, tutte le applicazioni della scienza fluirebbero di nuovo in belle forme. Questo appare oggi ancora come fantasmagoria, ed è invece una realtà, poiché è qualcosa che si deve perseguire e realizzare affinché l'umanità non precipiti sempre più nella decadenza.

Rudolf Steiner - L'essenza della musica

I Grandi Iniziati - Introduzione

Finché il cristianesimo si contentò di affermare ingenuamente la fede cristiana in un'Europa ancora semibarbara, come nel medioevo, esso fu la più grande delle forze morali e formò l'anima dell'uomo moderno. Finché la scienza sperimentale, ricostituita nel XVI secolo, si limitò a rivendicare i diritti legittimi della ragione e la sua illimitata libertà, essa fu la più grande delle forze intellettuali e rinnovò l'aspetto del mondo: infranse le catene che da secoli legavano l'uomo e diede allo spirito umano sostegno di indistruttibili basi.

Ma dacché la Chiesa, non potendo più sostenere il suo dogma fondamentale di fronte alle obiezioni della scienza, si è rinchiusa in esso come in una casa senza finestre, opponendo alla ragione il comando assoluto ed indiscutibile della fede; dacché la scienza, inebriata delle sue scoperte nel mondo fisico e astraendo dal mondo psichico ed intellettuale, s'è resa agnostica nel metodo e materialista nei principi e nel fine; dacché la filosofia, disorientata ed impotente fra le due ha abdicato in qualche modo ai suoi diritti ed è caduta in uno scetticismo trascendente, una scissione profonda s'è prodotta nell'anima della società umana ed in quella degli individui. Questo conflitto, dapprima necessario ed utile (giacché ha stabilito i diritti della ragione e della scienza), ha finito per farsi causa d'impotenza e di aridità. La religione risponde ai bisogni del cuore, e da ciò deriva il suo fascino eterno; la scienza a quelli dello spirito, e da ciò la sua forza invincibile. Ma già da molto tempo queste due potenze non vanno più d'accordo. La religione senza prove e la scienza senza speranza stanno di fronte e si sfidano senza potersi vincere.

Sorge di là un disaccordo profondo, una guerra nascosta, non soltanto fra lo Stato e la Chiesa, ma in seno alla scienza stessa, in seno a tutte le Chiese e perfino nella coscienza di tutti gli esseri pensanti. Poiché, indipendentemente dalla nostra individualità, a qualunque scuola filosofica, estetica e sociale apparteniamo, in noi stessi portiamo questi due mondi nemici, irreconciliabili, in apparenza, e che nascono da due bisogni indistruttibili dell'uomo: il bisogno scientifico e il bisogno religioso. Questa situazione, che dura da più di cento anni, ha contribuito senza dubbio in larga misura allo sviluppo delle facoltà umane, disponendole le une contro le altre, ed ha ispirato alla poesia ed alla musica accenti indicibilmente patetici e grandiosi. Ma oggi la tensione prolungata ed acutissima ha prodotto l'effetto contrario.

Come nel malato l'abbattimento succede alla febbre, così la tensione s'è cambiata in indifferenza, in disgusto ed in impotenza. La scienza non s'occupa più che nel mondo fisico e materiale; la filosofia morale ha perduto la direzione delle intelligenze; la religione governa ancora in qualche modo le masse, ma non regna più nelle alte sfere sociali: il principio di carità che la ispira è sempre grande, ma quello della fede non splende più.

I duci intellettuali dei nostri tempi sono increduli o scettici, perfettamente sinceri e leali, ma essi dubitano dell'arte loro e si guardano sorridendo come gli auguri romani. Pubblicamente, privatamente, essi prevedono le catastrofi sociali, senza trovarne il rimedio, o avvolgono i loro oscuri oracoli in eufemismi prudenti. Sotto tali auspici, la letteratura e l'arte hanno perduto il senso del divino. Una gran parte dei giovani, perduti di vista gli orizzonti eterni, s'è rivolta a quello che i nuovi maestri chiamano naturalismo, degradando così il bel nome di natura, giacché ciò che essi ornano di questo vocabolo non è che l'apologia dei bassi istinti, il fango del vizio o la compiacente pittura delle nostre bassezze sociali, insomma la negazione sistematica dell'anima e dell'intelligenza.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

I Grandi Iniziati - Le due storie della religione

Noi vediamo che tutte le grandi religioni hanno una storia esteriore ed un'altra intima; una apparente ed un'altra nascosta. Per storia esteriore intendo i dogmi e i miti insegnati pubblicamente nei templi e nelle scuole, riconosciuti dal culto e dalla superstizione popolare. Per storia intima intendo la scienza profonda, la dottrina segreta, l'azione occulta dei grandi iniziati, profeti o riformatori, che hanno creato, sostenuto e propagato queste religioni.

La prima, la storia ufficiale, quella che si legge ovunque, si svolge in piena luce e tuttavia è oscura, imbrogliata e contraddittoria. La seconda, che chiamo la tradizione esoterica o la dottrina dei misteri, è difficilissima a interpretare, perché si svolge in fondo ai templi, in seno alle confraternite segrete, e i suoi drammi più appassionati avvengono nelle anime dei grandi profeti, che non hanno confidato a nessuna pergamena e a nessun discepolo le loro crisi supreme e le loro estasi

divine. Bisogna intuirle. Ma una volta che questa storia si svela, la vediamo apparire così luminosa, così organica e sempre armoniosa, che si potrebbe anche chiamarla la storia della religione eterna e universale. In essa scorgiamo il lato nascosto delle cose, il lato diritto della coscienza umana, la di cui storia non ce ne mostra che il rovescio penoso. Qui intravediamo il punto creatore della religione e della filosofia, che si incontrano all'altro polo dell'ellissi, per mezzo della scienza integrale. Questo punto corrisponde alle verità trascendenti.

Ivi troviamo la causa, l'origine e la fine del meraviglioso lavoro dei secoli, la Provvidenza nei suoi agenti terrestri.

È questa la sola storia di cui mi sono occupato in questo libro.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

I Grandi Iniziati - Il metodo

La teosofia antica professata in India, in Egitto e in Grecia, formava una enciclopedia vera e propria, divisa generalmente in quattro categorie:

- 1) La Teogonia o scienza dei principi assoluti, identica alla scienza dei numeri applicata all'universo, ossia le matematiche sacre;
- 2) La Cosmogonia, realizzazione degli eterni principi nello spazio e nel tempo, o involuzione dello spirito nella materia nei successivi periodi del mondo;
- 3) La Psicologia, costituzione dell'uomo, o evoluzione dell'anima attraverso la catena delle esistenze;
- 4) La Fisica, scienza dei regni della natura terrestre e delle sue proprietà.

I sistemi induttivo e sperimentale si combinavano e si controllavano a vicenda in questi differenti ordini di scienze, ad ognuna delle quali corrispondeva un'arte, e cioè, citandole all'inverso e cominciando dalle scienze fisiche:

- 1) La Medicina speciale, basata sulla conoscenza delle proprietà occulte dei minerali, delle piante e degli animali;

2) L'Alchimia o tramutazione dei metalli, disintegrazione e reintegrazione della materia per mezzo dell'agente universale; arte praticata, secondo Olimpiodoro, nell'antico Egitto e da lui chiamata "crisopea" e "argiropea", fabbricazione dell'oro e dell'argento;

3) Le Arti psicurgiche, corrispondenti alle forze dell'anima: magia e divinazione;

4) La Genetliaca celeste ossia astrologia, o l'arte dello scoprire il rapporto fra i destini dei popoli o degli individui e i movimenti dell'universo indicati dalle rivoluzioni degli astri;

5) La Teurgia, arte suprema dei magi, altrettanto eccelsa quanto pericolosa ed astrusa, l'arte cioè di mettere l'anima in rapporto cosciente coi differenti ordini di spiriti e di agire su di essi.

Questa vera teosofia abbracciava dunque ogni cosa, sì le scienze che le arti, e traeva origine da un unico principio, che con termini moderni chiamerò monismo intellettuale, spiritualismo evolutivo e trascendente.

I principi essenziali della dottrina esoterica possono enunciarsi come segue: lo spirito è la sola realtà; la materia non è che la sua espressione inferiore, variabile, effimera, il suo dinamismo nel tempo e nello spazio.

La sua creazione è eterna, continua come la vita. Il microcosmo-uomo è, mediante la sua costituzione ternaria (spirito, anima e corpo), l'immagine e il riflesso del macrocosmo-universo (mondo divino, umano e naturale), il quale è l'organo del Dio ineffabile, dello Spirito assoluto, che è per sua natura Padre, Madre e Figlio (essenza e vita).

Ecco perché l'uomo, immagine di Dio, può divenire il suo verbo vivente. La "gnosi", il misticismo razionale di ogni età, è l'arte di trovare Dio in se stesso sviluppando le proprie profondità occulte, le facoltà latenti della coscienza.

L'anima umana, l'individualità, è immortale nella sua essenza. Il suo sviluppo ha luogo su piani volta per volta discendenti e ascendenti, mediante esistenze alternativamente spirituali e corporali; poiché la reincarnazione è la legge della sua evoluzione, legge alla quale sfuggirà solo quando, perfezionatasi alfine, potrà tornare allo Spirito puro, a Dio, nella pienezza della sua coscienza. Allo stesso modo che l'anima è superiore alla legge della lotta per l'esistenza quando diviene cosciente

della propria umanità, così essa non è più soggetta alla legge della reincarnazione quando diviene cosciente della propria divinità.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

I Grandi Iniziati - Le Verità Eterne

Questo libro, risultato totale di un lavoro al quale mi spinse l'ardente sete della verità superiore, completa, eterna, senza di cui le verità parziali altro non sono che incitamento a ricerche maggiori, sarà ben compreso sol da coloro che sono come me consapevoli del fatto che il momento presente della storia, nonostante tutte le sue ricchezze materiali, rappresenta un ben triste deserto per l'anima che tende ad alte idealità e ad immortali aspirazioni.

L'ora è delle più gravi e le conseguenze estreme dell'agnosticismo cominciano a farsi sentire nella disorganizzazione sociale. Per la Francia, come per l'Europa intera, si tratta ora di essere o di non essere più, di innalzare su basi indistruttibili le verità centrali, organiche, o di rivolgersi definitivamente verso l'abisso del materialismo e dell'anarchia. La scienza e la religione, queste sentinelle della civiltà, hanno perduto tanto l'una che l'altra il loro dono supremo, il loro fascino; il segreto della grande e forte educazione. I templi dell'India e dell'Egitto hanno prodotto i più grandi sapienti della terra, e quelli della Grecia hanno dato eroi e poeti. Gli apostoli di Cristo furono martiri sublimi e ne generarono a migliaia. La Chiesa del medioevo, non ostante la sua teologia primitiva, creò santi e cavalieri, perché era credente e a quando a quando traluceva in essa lo spirito di Cristo. Oggi né la Chiesa, imprigionata nei suoi dogmi, né la scienza, costretta nella materia, sanno più produrre uomini completi. L'arte di creare e di formare le anime è andata perduta, e non verrà ritrovata che quando la scienza e la religione, fuse nuovamente in una forza viva, lavoreranno insieme di comune accordo per il bene dell'umanità.

Per raggiungere ciò sarebbe necessario, non già che la scienza cambiasse di metodo, ma che ne estendesse il dominio; non già che il cristianesimo mutasse la sua tradizione, ma che ne comprendesse le origini, l'essenza e la portata.

Quest'epoca di rigenerazione intellettuale e di trasformazioni sociali verrà, ne siamo certi. Già l'annunziano indubbi presagi. Quando la scienza saprà, la religione potrà e l'uomo agirà con nuova energia.

L'arte della vita non può rifiorire, come tutte le arti non lo possono se non nel loro accordo.

Ma, intanto, che fare in questo principio di secolo che somiglia alla discesa di una voragine, in una luce crepuscolare e minacciosa, mentre il principio dell'altro sembrava un'ascensione verso le libere cime in un'aurora smagliante?

“La fede”, ha detto un gran dottore, “è il coraggio dello spirito che si slancia in avanti, sicuro di trovare la verità”. Questa fede non è la nemica della ragione, ma la sua luce; è quella di Cristoforo Colombo e di Galileo, che domanda la prova e la controprova, “provando e riprovando”, ed è la sola possibile oggi.

Per quelli che l'hanno perduta irrimediabilmente (e sono legione, giacché l'esempio è venuto dall'alto) la via è facile ed è già tracciata: seguire la corrente del giorno, subire le circostanze invece di lottare contro di esse, rassegnarsi al dubbio, alla negazione, osservare tutta l'umana miseria e attendere i prossimi cataclismi con un sorriso sprezzante e coprire il nulla delle cose, al quale soltanto essi credono, d'un velo brillante.

Quanto a noi, poveri esseri perduti, che crediamo all'ideale come alla realtà ed all'unica verità in mezzo ad un mondo mutevole e fuggitivo, che crediamo nella sanzione e nel mantenimento delle sue promesse, nella storia dell'umanità, come nella vita futura, che sappiamo essere questa sanzione necessaria, poiché essa è la ricompensa della fratellanza umana, come la ragione d'essere dell'universo è la logica di Dio, per noi che abbiamo queste convinzioni non v'ha che un partito da abbracciare, una via da seguire: affermare questa verità senza paura e il più fortemente possibile; gettarci con essa e per essa nella palestra dell'azione e, lontani dalla zuffa confusa, cercar di penetrare, per mezzo della meditazione e dell'iniziazione individuale, nel tempio delle idee immutabili per trovarvi l'arma di infrangibili principi.

Ecco quel che ho tentato di fare in questo libro, fidando che altri mi segua e lo faccia meglio di quanto io abbia potuto fare.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

Le due chiavi della scienza

Ci sono due chiavi principali della scienza. Ecco la prima: “L'interno è come l'esterno delle cose, il piccolo è come il grande, non c'è che una sola legge e Colui che opera è uno. Nulla è piccolo, nulla è grande dell'economia divina”.

Ecco la seconda: “Gli uomini sono dèi mortali e gli dèi sono uomini immortali”.

Beato colui che comprende queste parole, perché possiede la chiave di ogni cosa. Ricordati che la legge del mistero copre la grande verità e la totale conoscenza non può essere rivelata che ai fratelli, i quali attraversarono le nostre stesse prove. Bisogna misurare la verità secondo le intelligenze, velarla ai deboli, che essa renderebbe folli, celarla ai tristi, i quali ne afferrerebbero frammenti soltanto per servirsene come armi di distruzione. Racchiudila nel cuore e parli essa con l'opera tua. Tua forza sarà la scienza, tua spada la fede, tua infrangibile armatura il silenzio.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

L'iniziazione e la conoscenza degli antichi

Più sano e più elevato del nostro era il concetto dell'uomo, sul quale riposava l'iniziazione antica, poiché noi abbiamo dissociato l'educazione del corpo da quella dell'anima e dello spirito, e le nostre scienze fisiche e naturali, per quanto avanzatissime in sé, astraggono dal principio dell'anima e della sua diffusione nell'universo. La nostra religione non soddisfa ai bisogni dell'intelligenza, la nostra medicina nulla vuol sapere di anima e di spirito. L'uomo contemporaneo cerca il piacere senza felicità, la felicità della scienza, la scienza priva di saggezza. Invece in antico non si ammetteva che tali cose potessero separarsi e, in tutti i campi, si teneva conto della triplice natura dell'uomo. L'iniziazione era il graduale addestramento di tutto l'essere umano alle vertiginose sommità dello spirito, donde si può dominare la vita.

“Per giungere al dominio di sé, dicevano i savi di quel tempo, l'uomo ha d'uopo di una totale rifusione di tutto il suo essere psichico, morale ed intellettuale, ma tal rifusione non è possibile che mediante il simultaneo esercizio della volontà, dell'intuizione e del raziocinio. Con la loro completa concordanza l'uomo può evolvere le sue facoltà fino a incalcolabili limiti. L'anima possiede sensi assopiti che l'iniziazione ridesta, e l'uomo, mediante studi profondi e costante applicazione, può mettersi in rapporto cosciente con le forze occulte dell'universo fino a raggiungere, con prodigioso sforzo, la diretta percezione spirituale, aprirsi le vie dell'al di là e supervisi dirigere. Soltanto allora può dire di aver vinto il destino e conquistato da qui in basso la sua libertà divina; soltanto allora può l'iniziato divenire iniziatore, profeta e teurgo, ossia veggente e creatore di anime, poiché soltanto colui che comanda a se stesso può comandare agli altri, soltanto colui che è libero può liberare”.

Così pensavano gli antichi iniziati, e così vivevano ed agivano i più grandi fra essi. Dunque ben altra cosa che non un vuoto sogno o un semplice insegnamento scientifico era la vera iniziazione, per cui l'anima creava se stessa e sbocciava su di un piano superiore a fiorire in un mondo divino.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

I quattro modi con cui l'uomo percepisce le religioni

L'uomo non attua la sua volontà che in modo relativo, perché la sua volontà, che agisce sopra tutto il suo essere, non può tuttavia agire simultaneamente e pienamente nei suoi tre organi, cioè nell'istinto, nell'anima e nell'intelletto.

L'universo e Dio stesso non gli appaiono che volta per volta e successivamente riflessi da questi tre specchi.

1) Veduto attraverso l'istinto e il caleidoscopio dei sensi, Dio è multiplo ed infinito come le sue manifestazioni: e però il politeismo, ove il numero degli dèi non è limitato.

2) Veduto attraverso l'anima razionale, Dio è doppio, cioè spirito e materia: onde il dualismo di Zoroastro, dei manichei e di parecchie altre religioni.

3) Veduto attraverso l'intelletto puro, esso è triplice, cioè spirito, anima e corpo, in tutte le manifestazioni dell'universo: onde i culti trinitari dell'India (Brama, Visnu, Siva) e la trinità stessa del cristianesimo (Padre, Figliuolo e Spirito Santo).

4) Concepito dalla volontà che riassume il tutto, Dio è unico, e abbiamo il monoteismo ermetico di Mosè in tutto il suo rigore. Qui non più personificazione, non più incarnazione, ma usciamo dall'universo visibile per rientrare nell'assoluto: l'Eterno regna solo sul mondo ridotto in polvere.

La diversità delle religioni dunque deriva da questo fatto, che l'uomo realizza la divinità solo attraverso il suo essere, relativo e finito, mentre Dio realizza in ogni momento l'unità dei tre mondi nell'armonia dell'universo.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

Le quattro classi e la diversità fra gli uomini

Vi è tra gli uomini una diversità, che deriva dall'essenza originaria dell'individuo; ve n'è un'altra, lo abbiamo detto or ora, che deriva dal grado di evoluzione spirituale, che essi hanno raggiunto. Sotto quest'ultimo riguardo si riconosce che gli uomini possono ordinarsi in quattro classi, che comprendono tutte le suddivisioni e tutte le sfumature.

1) Nella maggior parte degli uomini la volontà agisce soprattutto nel corpo: si possono chiamare gli istintivi; e sono adatti non pure alle fatiche corporali, ma anche all'esercizio e allo svolgimento del loro intelletto nel mondo fisico, e quindi al commercio e all'industria.

2) Al secondo grado dello svolgimento umano la volontà, e quindi la coscienza, ha sede nell'anima, cioè nella sensibilità, su cui reagisce l'intelligenza, che costituisce l'intendimento: sono gli animici o i passionali. Secondo il loro temperamento, sono atti a divenire guerrieri,

artisti o poeti. La grande maggioranza dei letterati e degli scienziati sono di questa specie, perché vivono nelle idee relative, modificate dalle passioni o limitate da un orizzonte ristretto, senza essersi alzati all'idea pura e agli universali.

3) In una terza classe d'uomini, molto più rari, la volontà ha preso l'abitudine d'agire principalmente e soprattutto nell'intelletto puro, di liberare l'intelligenza nella sua funzione speciale dalla tirannia delle passioni e dai limiti della materia, il che contribuisce a dare a tutte le loro concezioni un carattere d'universalità. Sono gli intellettuali. Essi sono gli eroi martiri della patria, i poeti di prim'ordine e soprattutto i veri filosofi e i sapienti, quelli che, secondo Pitagora e Platone, dovrebbero governare l'umanità. In questi uomini la passione non si è spenta, perché senza di essa nulla si compie ed essa costituisce il fuoco e l'elettricità nel mondo morale; solamente in essi le passioni sono diventate le schiave dell'intelligenza, mentre nella categoria precedente l'intelligenza è adoperata quasi sempre al servizio delle passioni.

4) Il più alto ideale umano è realizzato da una quarta classe d'uomini che alla sovranità dell'intelligenza sull'anima e sull'istinto hanno aggiunto quella della volontà su tutto il loro essere. Col dominio e colla soggezione di tutte le loro facoltà acquistano grande supremazia sugli altri; essi hanno fatta reale l'umanità nella trinità umana e, grazie a questa concentrazione meravigliosa, che raccoglie tutte le energie della vita, la loro volontà, proiettandosi sugli altri, acquista una forza quasi illimitata, una magia radiosa e creatrice. Questi uomini hanno avuto diversi nomi nella storia: sono gli adepti, i grandi iniziati, genii sublimi che trasformano l'umanità. Essi sono così rari che si possono contare nella storia: la Provvidenza li semina nel tempo lunghi intervalli, come gli astri nel cielo.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

La dottrina di Krishna

In vista dell'Himavat, seduto sotto i cedri del monte Meru, Krishna cominciò a parlare ai discepoli delle verità che sono inaccessibili agli uomini viventi nella schiavitù dei sensi. Insegnò loro la dottrina dell'anima immortale, delle sue rinascite e della sua mistica unione con Dio.

Il corpo, diceva egli, involucro dell'anima, che vi fa sua dimora, è cosa finita; ma l'anima che lo abita è invisibile, imponderabile, incorruttibile, eterna. Simile alla divinità che egli riflette, triplice è l'uomo terrestre: intelligenza, anima e corpo. Se l'anima si unisce all'intelligenza, raggiunge Satwa, saggezza e pace; se rimane incerta fra l'intelligenza e il corpo, è dominata da Raja, la passione, e si volge da oggetto ad oggetto in un cerchio fatale; ma se si abbandona al corpo, cade in Tama, la irragionevolezza, l'ignoranza e la morte temporanea. Ecco ciò che ogni uomo può osservare in se stesso e intorno a sé.

“Ma qual'è la sorte dell'anima dopo la morte?” chiese Argiuna
“Obbedisce sempre alla stessa legge o può sfuggirle?”.

“Non le sfugge, ma le obbedisce sempre” rispose Krishna, “Qui è il mistero delle rinascite. E come le profondità del cielo si aprono ai raggi delle stelle, così le profondità della vita s'illuminano alla luce di questa verità. Quando il corpo è disfatto, quando Satwa (la saggezza) ha il dominio, l'anima si solleva alle regioni degli esseri puri, che hanno la conoscenza dell'Altissimo. Ma quando il corpo subisce questa dissoluzione, mentre Raja (la passione) lo domina, l'anima torna nuovamente ad abitare fra coloro che sono attaccati alle coste della terra. Se invece il corpo è distrutto quando predomina Tama (l'ignoranza), allora l'anima ottenebrata dalla materia è nuovamente attratta da qualche matrice di esseri irragionevoli”.

“Ciò è giusto”, disse Argiuna “ma insegnaci ora che cosa avvenga nel corso dei secoli di coloro, che hanno seguito la saggezza e che vanno ad abitare dopo la morte nei mondi divini.”

“L'uomo sorpreso dalla morte nello stesso stato di devozione”, rispose Krishna “dopo aver goduto per molti secoli le ricompense dovute alle sue virtù nelle regioni superiori, torna finalmente ad abitare di nuovo un corpo in una santa e rispettabile famiglia. Ma difficilissima ad ottenersi in questa vita è simile specie di rigenerazione, e l'uomo così nato si

ritrova allo stesso grado di applicazione e di avanzamento riguardo all'intelletto che aveva nel suo primo corpo, e nuovamente comincia a lavorare per perfezionarsi in devozione”.

“Così” soggiunse Argiuna, “anche i buoni sono costretti a rinascere e a ricominciare la vita del corpo! Ma insegnaci, o signore della vita, se per colui che segue la saggezza possa esservi fine alle eterne rinascite”.

“Ebbene”, replicò Krishna “ascoltate un grandissimo e profondo segreto: il mistero sovrano, sublime e puro. Per giungere alla perfezione bisogna conquistare la scienza dell'unità, che è superiore alla saggezza; bisogna elevarsi all'essere divino, che è superiore all'anima, superiore alla stessa intelligenza. Ma quest'essere divino, questo amico sublime, è in ciascuno di noi, perciocché Dio risiede nell'intimo di ogni uomo, ma pochi sanno trovarlo. Ecco dunque il cammino della salute. Quando avrai scorto l'essere perfetto, che è in te stesso ed è al di sopra del mondo, determinati allora ad abbandonare il nemico, che assume la forma del desiderio. Dominate le vostre passioni, poiché i godimenti dei sensi sono come matrici di pene future; non fate soltanto il bene, ma siate buoni, e il movente sia nell'azione e non nei frutti suoi. Rinunciate al frutto delle opere vostre e ognuna delle vostre azioni sia come una offerta all'Essere supremo, perocché l'uomo, che fa il sacrificio dei suoi desideri e delle sue opere all'Essere dal quale procedono i principi di tutte le cose e dal quale l'universo è stato formato, ottiene con questo sacrificio la perfezione.

Unito a lui spiritualmente, egli raggiunge quella saggezza spirituale, che è superiore al culto delle offerte, e gode una felicità divina, poiché colui che trova in se stesso la felicità e la gioia, è uno con Dio; e l'anima che ha trovato Dio è liberata dalla nascita e dalla morte, dalla vecchiaia e dal dolore, e beve l'acqua dell'immortalità”.

“La scienza dell'uomo è vanità soltanto, e le sue buone azioni sono tutte illusorie quando non sappia riportarle a Dio. L'umile di cuore e di spirito è amato da Dio e di nulla altro sente il bisogno. Soltanto l'eternità e lo spazio possono comprendere l'infinito: soltanto Dio può comprendere Dio”.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

Le parole di Ermete

Talune parole di Ermete, gravi di antica saggezza, potranno ben prepararci. Asclepio, suo discepolo, ascolta: “Nessuno dei nostri pensieri potrebbe mai concepire Iddio, nessuna lingua definirlo”.

“L'Incorporeo, l'Invisibile, privo di forma, non può essere percepito dai nostri sensi; non la breve regola del tempo può misurare l'Eterno: e però ineffabile è Dio. Può egli infondere a pochi eletti la facoltà di trascendere le cose naturali e percepire il lontano irradiarsi della suprema perfezione sua, ma niuna parola trovano gli eletti per tradurre in linguaggio volgare l'immateriale visione che li rese esultanti. Possono esse spiegare all'umanità queste secondarie cause della creazione, che passano sotto gli occhi loro come immagini della vita universale, ma velata rimane la causa prima, e giungeremo a comprenderla soltanto traversando la morte”.

Così parlava del dio ignoto Ermete, eretto sulla soglia delle cripte; e i discepoli, che penetravano con lui nelle profondità, imparavano a conoscerlo quale essere vivente.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

La visione di Ermete

Ermete rifletteva un dì sull'origine delle cose, quando s'addormentò, e il suo corpo fu sorpreso da pesante torpore e irrigidito, mentre lo spirito suo saliva negli spazi.

Parvegli allora che lo chiamasse per nome un immenso essere d'indeterminata forma, ed atterrito gli chiese: “Chi sei tu?”

“Io sono Osiride, l'intelligenza sovrana, ed ogni cosa posso svelarti. Che vuoi tu?”

“Contemplare la fonte degli esseri e conoscere Dio, Osiride divino”.

“Tu sarai soddisfatto”.

Immediatamente Ermete si sentì inondato da una deliziosa luce e in quelle onde diafane passavano le incantevoli forme di tutti gli esseri; ma

ad un tratto spaventevoli tenebre e tortuose forme piombarono su di lui ed egli fu immerso in un umido caos denso di fumo e di lugubre muggito. Un grido saliva dagli abissi, era il grido della luce, e subito un fuoco sottile si slanciò dalle umide profondità e raggiunse le altezze eternee. Ermete fu rapito con esso e si ritrovò negli spazi. Il caos si districava nell'abisso, cori d'astri echeggiavano sulla sua testa, il grido della luce riempiva l'infinito.

“Hai tu compreso ciò che tu vedesti?”, domandò Osiride ad Ermete, avvinto nel suo sogno e sospeso fra terra e cielo.

“No” rispose Ermete.

“Ebbene, sappilo. Tu vedesti ciò che avviene nell'eternità. La luce che vedesti dapprima è la divina intelligenza, che contiene ogni cosa in potenzialità e racchiude i modelli di tutti gli esseri; le tenebre nelle quali fosti poi precipitato rappresentano il mondo materiale, in cui vivono gli uomini della terra. Ma il fuoco, che hai visto erompere dalla profondità, è il Verbo divino: Dio è il Padre, il Figlio è il Verbo, la loro unione è la Vita”.

“Che senso meraviglioso è questo sviluppatosi in me, per cui non più cogli occhi del corpo ma con quelli dello spirito io veggo ora le cose?” domandò Ermete.

“Figlio della polvere”, rispose Osiride “ora il Verbo è in te; ciò che intende, vede, agisce in te è il Verbo stesso, il fuoco sacro, la parola creatrice!”

“Poiché ciò avviene”, replicò Ermete “fammi vedere la vita dei mondi, il cammino delle anime, donde viene ed ove torna l'uomo”.

“Sia fatto secondo il tuo desiderio”.

Ermete senti appesantirsi come una pietra e, come un aerolito, precipitò attraverso gli spazi monte. Era notte; cupa e nuda la terra; gravi come ferro le membra sue.

“Leva lo sguardo e mira!” disse la voce di Osiride.

Meraviglioso spettacolo vide allora Ermete. Infinito lo spazio, stellato il cielo, sette luminose sfere lo avvolgevano, e d'un colpo scorgeva Ermete i sette cieli disposti sopra di lui come sette globi concentrici e

trasparenti, dei quali egli era il centro siderale. La Via lattea cingeva l'ultimo ed in ogni sfera aggiravasi un pianeta, che un genio di forma e segno e luce diversa accompagnava.

E mentre Ermete, abbagliato, contemplava la loro sparsa fioritura e i maestosi movimenti loro, la voce gli disse: “Guarda, ascolta e comprendi. Tu vedi le sette sfere di ogni vita, attraverso le quali si compie la caduta delle anime e l’ascesa loro. I sette Geni sono i sette raggi dello spirito, ad una fase della vita delle anime. Quello a te più vicino è il genio della Luna: vedilo coronato di falce d’argento e osserva il suo inquietante sorriso. Egli presiede alle nascite e alle morti, svincola le anime dai corpi e le attrae nel suo raggio. Sopra di lui, Mercurio pallido mostra la via, col caduceo che contiene la Scienza, alle anime discendenti o ascendenti. Più su brilla Venere, che reca lo specchio di Amore, nel quale di volta in volta si obliano e si riconoscono le anime. Sopra a lei leva il genio del Sole, la fiaccola trionfale dell’eterna Bellezza. Più in là Marte brandisce la spada della Giustizia signoreggiante sulla sfera azzurra, Giove tiene lo scettro del supremo potere, che è l’Intelligenza divina. Ai limiti del mondo, sotto i segni dello zodiaco, Saturno sostiene il globo della Saggezza universale”.

“Io veggo”, disse Ermete, “le sette regioni, che comprendono il mondo visibile, veggo i sette raggi del Verbo-Luce, del Dio unico, che con essi le traversa e le governa. Ma come si compie il viaggio degli uomini attraverso questi mondi, o maestro?”

“Vedi tu”, disse Osiride, “una luminosa semenza cadere dalle regioni della Via lattea nella settima sfera? Son tutti germi d’anime. Vivono esse come leggeri vapori nella regione di Saturno, felici, spensierate, ignoranti della loro felicità. Ma cadendo di sfera in sfera rivestono involucri sempre più pesanti e in ogni incarnazione acquistano un nuovo senso corporeo conforme all'ambiente nel quale dimorano. La loro energia vitale aumenta, ma a misura che entrano in corpi più densi perdono il ricordo della loro celeste origine. Così si compie la caduta delle anime, che vengono dall'Etere divino, ed esse, di più in più assoggettate alla materia, di più in più inebriate della vita, simili a pioggia di fuoco, precipitano con fremiti di voluttà attraverso le regioni del Dolore, dell'Amore e della Morte, fin nella loro terrestre prigione, ove tu stesso gemi trattenuto dall’igneo centro della terra, e ove vano sogno ti sembra la vita divina”.

“Possono morire le anime?” chiese Ermete.

“Sì, molte periscono nella fatale discesa” rispose Osiride. “L'anima è figlia del cielo e il suo viaggio è una prova. Se nel suo sfrenato amore della materia perde il ricordo dell'origine sua, la divina scintilla che è in lei, e che avrebbe potuto divenire più brillante d'una stella, ritorna atomo senza vita all'eterea regione, e l'anima si disgrega nel turbine degli elementi grossolani”.

Ermete a tali parole ebbe un fremito. Una ruggente tempesta l'avvolse in una nera nube. Le sette sfere disparvero sotto densi vapori, ed egli vide spettri umani, gittavano grida strazianti, trasportati e sbranati da fantasmi di mostri e d'animali, fra gemiti ed orrende bestemmie.

“Tal è”, disse Osiride, “il destino delle anime irrimediabilmente perfide e basse. Soltanto con la loro distruzione, che è la perdita di ogni coscienza, finisce la loro tortura. Ma ecco dissipati i vapori, ricomparse le sette sfere. Mira, vedi tu quello sciame di anime, che tendono risalire verso la regione lunare? Talune sono abbattute a terra, come stuolo di uccelli percossi dalla tempesta, altre raggiungono con forti battimenti di ali la sfera superiore, che le attrae nella sua rotazione. Ivi giunte riacquistano la visione delle cose divine, non più per rifletterle nel sogno di una impotente felicità, ma per impregnarsene con la lucidità della coscienza illuminata dal dolore, con l'energia della volontà temperata nella lotta. Esse divengono luminose, perché contengono in se stesse il divino e lo irradiano negli atti loro. Rinfranca dunque l'anima tua, o Ermete, e rasserena l'oscurato spirito tuo contemplando il lontano volo delle anime, che risalgono le sette sfere e vi si spargono come manipoli di scintille, poiché tu pure puoi seguirle e basta volere per elevarsi. Vedi come vanno a sciame descrivono cori divini, ordinandosi ciascuna sotto il genio suo preferito? Le più belle vivono nella regione solare, le più potenti s'innalzano fino a Saturno, fra le potenze, potenze ancor esse. Perché là ove tutto finisce, tutto eternamente comincia, e le sette sfere dicono insieme: Saggezza! Amore! Giustizia Bellezza! Splendore! Scienza! Immortalità!”.

“Ecco”, diceva l'ierofante, “ciò che vide l'antico Ermete e ciò che i suoi successori ci hanno trasmesso. Le parole del savio son come le sette note della lira, che contengono tutta la musica coi numeri e le leggi dell'universo. La visione di Ermete somiglia al cielo stellato, le insondabili profondità del quale sono disseminate di costellazioni. Pel fanciullo è soltanto una volta cosparsa tutta di chiodi d'oro; pel savio è lo spazio illuminato, ove s'aggirano i mondi coi loro ritmi e le loro meravigliose cadenze. Questa visione racchiude i segni evocatori e le chiavi magiche. Più imparerai a contemplarla ed a comprenderla, e più

vedrai estendersi i limiti suoi, perché una stessa legge organica governa tutti i mondi.

E il profeta del tempio commentava il testo sacro; spiegava che la dottrina del Verbo-Luce rappresenta la divinità alla condizione statica, nel suo perfetto equilibrio; mostrava la sua triplice natura, che è contemporaneamente Intelligenza, Forza e materia-spirito, Anima, Corpo-luce e Verbo e Vita. L'essenza, la manifestazione e la sostanza sono tre parole, che reciprocamente si suppongono, e la loro unione costituisce il principio divino ed intellettuale per eccellenza, la legge dell'unità ternaria, che dall'alto al basso domina la creazione”.

Così il maestro, avendo condotto il suo discepolo nel centro ideale dell'universo, fino nel principio generatore dell'Essere, glielo svolgeva nel tempo e nello spazio, glielo svincolava in molteplici fioriture, perché la seconda parte della visione rappresenta la divinità allo stato dinamico, ossia in evoluzione attiva, cioè: l'universo visibile ed invisibile, cielo vivente. Le sette sfere, riferite ai sette pianeti, simbolizzavano sette principi, sette differenti stati della materia e dello spirito, sette mondi diversi, che ogni uomo ed ogni umanità sono costretti a percorrere nella loro evoluzione a traverso il sistema solare. I sette Geni, o sette dèi cosmogonici, significavano gli spiriti superiori e dirigenti di tutte le sfere, scaturiti dalla ineluttabile evoluzione. Ogni gran dio era per l'antico iniziato simbolo e patrono di legioni di spiriti, che riproducevano il suo tipo e potevano, dalla loro sfera, esercitare un'azione sull'uomo e sulle cose terrestri.

I sette Geni della visione di Ermete sono i sette Deva dell'India, i sette Amshaspends della Persia, i sette grandi Angeli della Caldea, i sette Sephiroth della Kabbala, i sette Arcangeli dell'Apocalisse cristiana. E il grande settenario, che abbraccia l'universo, non vibra soltanto nei sette colori dell'arcobaleno e nelle sette note della scala, ma si manifesta anche nella costituzione dell'uomo, che è triplice in essenza ma settemplice nell'evoluzione.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

Canto funebre per il faraone Nefer-Hetep

Canto che si trova nella tomba di Antef e che sta davanti all'arpista, da cui prende il nome da quest'ultimo e risulta essere il testamento di quel buon sovrano, dal felice destino:

Periscono le generazioni e passano,
altre stanno al loro posto, dal tempo degli antenati:
i re che esistettero un tempo
riposano nelle loro piramidi,
sono seppelliti nelle loro tombe
i nobili e i glorificati egualmente.

Quelli che han costruito edifici,
di cui le sedi più non esistono,
cosa è avvenuto di loro?

Ho udito le parole
di Imhotep e di Hergedef,
che moltissimi sono citati nei loro detti:
che sono divenute
le loro sedi?
I muri sono caduti
le loro sedi non ci sono più,
come se mai fossero esistite.
Nessuno viene di là,
che ci dica la loro condizione,
che riferisca i loro bisogni,
che tranquillizzi il nostro cuore,
finché giungiamo a quel luogo
dove sono andati essi.

Rallegra il tuo cuore: ti è salutare l'oblio.
Segui il tuo cuore
fintanto che vivi!

Metti mirra sul tuo capo,
vestiti di lino fine,
profumato di vere meraviglie

che fan parte dell'offerta divina.

Aumenta la tua felicità,
che non languisca il tuo cuore.
Segui il tuo cuore e la tua felicità,
compi il tuo destino sulla terra.

Non affannare il tuo cuore,
finché venga per te quel giorno della lamentazione.
Ma non ode la loro lamentazione
colui che ha il cuore stanco:
i loro pianti,
non salvano nessuno dalla tomba.

Pensaci,
passa un giorno felice
e non te ne stancare.
Vedi, non c'è che porta con sé i proprio beni,
vedi, non torna chi se n'è andato.

XIII Dinastia 1741-1730 a.C.

Le parole di Orfeo

Ma ora, figlio di Delfo, preparati alla seconda iniziazione. Fremi, piangi, gioisci, adora! Perché il tuo spirito va ad immergersi nella zona ardente, ove il grande Demiurgo fa miscela dell'anima e del mondo nella coppa della vita. Libando a questa coppa inebriante, tutti gli esseri obliano il divino soggiorno e discendono nell'abisso doloroso delle generazioni.

Zeus è il grande Demiurgo, Dioniso è suo figlio. Verbo suo manifestato, spirito radioso, intelligenza viva, sfolgorante nelle dimore del padre, nel palazzo dell'etere immutabile. Chinato sugli abissi del cielo, egli ne contemplava un giorno le profondità a traverso le costellazioni, e vide riflessa nell'azzurro immenso la sua propria immagine, che gli tendeva le braccia. Ebbe vaghezza di quel bel fantasma, fu innamorato di quel suo secondo aspetto e si precipitò per afferrarlo. Ma l'immagine fuggiva, sempre più attirandolo nel fondo dell'abisso, finché egli si trovò in una valle ombrosa e profumata e sentì di godere le voluttuose brezze, che carezzavano il corpo suo.

In una grotta scorse Persefone. Maia, la bella tessitrice, tesseva un velo, ove si vedevano ondeggiare le immagini di tutti gli esseri, ed egli, muto, rapito, si arrestò dinanzi alla vergine divina; ma i fieri Titani, le libere Titanidi lo scorsero. Gelosi i primi della sua beltà, invase da folle amore le altre, si precipitarono su lui come i furiosi elementi per dilaniarne il corpo. Poi se ne distribuirono le tronche membra per farle bollire nell'acqua e ne seppellirono il cuore.

Ma Giove fulminò i Titani, e Minerva ricondusse nell'etere il cuore di Dioniso, che divenne un ardente sole. Dal fumo del corpo di lui sono uscite le anime degli uomini, che risalgono al cielo, e quando le pallide ombre avranno raggiunto il fiammeggiante cuore del dio, divamperanno come fiamma, e Dioniso intero, più vivente che mai, risorgerà nell'altezza dell'Empireo.

Questo è il mistero della morte di Dioniso: ascolta ora quello della sua risurrezione. Gli uomini sono carne e sangue di lui: gl'infelici sono le sue sparse membra, che si vanno cercando contorcendosi nel delitto e nell'odio, nel dolore e nell'amore, a traverso migliaia di esistenze; e il calore igneo della terra, l'abisso delle forze inferiori li attrae sempre più addentro nel gorgo, li dilania sempre maggiormente.

Ma noi, iniziati, noi che sappiamo ciò che è in alto e ciò che è in basso, noi siamo i salvatori delle anime, gli Hermes degli uomini. E simili a calamite li attiriamo a noi, attratti noi stessi dagli dèi.

Così, mediante celesti magie, noi ricostituiamo il corpo vivente della divinità; facciamo piangere il cielo e giubilare la terra, e rechiamo nel cuore, preziosi gioielli, le lagrime degli esseri tutti per mutarle in sorrisi. In noi muore, in noi rinasce Iddio.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

Ascolta le verità, che si debbono tacere alla folla e che formano la forza dei santuari.

Dio è uno e sempre simile a sé; egli regna dovunque, ma gli dèi sono innumerevoli e diversi, poiché eterna ed infinita è la divinità. I più grandi sono le anime degli astri.

Soli, stelle, terre e lune, ogni astro ha il suo e tutti sono usciti dal fuoco celeste di Zeus e dalla luce primitiva. Semi-coscienti, inaccessibili, immutabili, essi reggono il gran tutto coi loro movimenti regolari. Ed ogni astro roteante trae nella sua sfera eterea falangi di semidei e di anime raggianti, che già furono uomini, e che, dopo aver disceso la scala dei regni, hanno gloriosamente risalito i cieli per uscir finalmente dal cerchio delle generazioni. E mediante questi divini spiriti che Dio respira, agisce, agisce, appare; essi sono il soffio dell'anima sua vivente; i raggi della sua coscienza eterna. Essi comandano le legioni di spiriti inferiori, che adoperano gli elementi; essi dirigono i mondi e ci circondano da lungi e da presso, rivestendo forme sempre mutevoli, pur essendo di essenza immortale, secondo i popoli, i tempi e le regioni. L'esempio che li nega, li teme; l'uomo pio li adora senza conoscerli; l'iniziato li conosce, li attira e li vede.

Se ho lottato per trovarli, se ho affrontato la morte, se, come si dice, sono sceso agli inferi, lo feci per dominare i dèmoni dell'abisso, per chiamare gli dèi dall'alto sulla Grecia amata, poiché il cielo profondo si sposa alla terra e la terra ascolta rapita le voci divine. La bellezza celeste s'incarnerà nelle donne, il fuoco di Zeus circolerà nel sangue degli eroi, e molto prima di risalire agli astri i figli degli dèi risplenderanno come immortali.

Sai tu che cosa sia la lira di Orfeo? È il suono dei templi ispirati, che hanno gli dèi per corde; e alla loro musica la Grecia si accorderà come

una lira e perfino i marmi canteranno in cadenze brillanti e in celesti armonie.

Édouard Schuré - I Grandi Iniziati

L'Estasi Mistica dell'Anima: Il passaggio a Dio per mezzo di Cristo

Quando la nostra anima è giunta infine, nella sesta tappa, a conoscere specularmente, nel Principio primo, sommo e “Mediatore tra Dio e gli uomini”, Gesù Cristo, realtà che non possono in alcun modo trovarsi nelle creature e che eccedono ogni capacità indagatrice dell'intelletto umano, le resta da trascendere e oltrepassare, mediante la conoscenza speculare di queste realtà, non soltanto questo mondo sensibile, ma anche se stessa. In questo passaggio, Cristo è “via e porta”, Cristo è scala e veicolo, come “il propiziatorio posto sull'arca di Dio” e “il mistero nascosto nei secoli”.

Questo passaggio fu mostrato anche al beato Francesco, quando nel rapimento estatico della contemplazione sulla vetta del monte, dove io svolsi nel mio animo queste considerazioni che sono state scritte, gli apparve il Serafino dalle sei ali, confitto in croce, come io e molti altri abbiamo udito da un suo compagno, che era con lui in quella circostanza.

Qui, egli compì il passaggio a Dio, per mezzo del rapimento estatico della contemplazione, e tu posto a modello di perfetta contemplazione, come prima era stato modello di azione, come nuovo “Giacobbe e Israele”, perché per mezzo suo, più con l'esempio che con la parola, Dio invitasse tutti gli uomini veramente spirituali a questo passaggio e a questo rapimento estatico dell'anima.

In questo passaggio, però, perché esso sia perfetto, è necessario che tutte le attività intellettuali siano lasciate da parte e che il culmine dell'affetto si porti e si trasformi interamente in Dio. Questo stato è mistico e segretissimo e “nessuno lo conosce all'infuori di chi lo riceve”, né lo riceve se non chi lo desidera, né lo desidera se non chi è infiammato fino nell'intimo dal fuoco dello Spirito Santo, che Cristo

mandò sulla terra. E proprio per questo l'Apostolo afferma che questa sapienza mistica è stata rivelata per opera dello Spirito Santo.

Bonaventura - Itinerario dell'anima a Dio

Sull'Unione con Dio e sulla rinuncia alla Volontà

Dio non si ama in quanto se stesso, perché, se ci fosse qualcosa migliore di Dio, egli amerebbe quella, e non se stesso. Infatti in questa vera luce e in questo vero amore non c'è e non permane alcun io, mio, “a me”, tu, tuo ecc.

Questa luce conosce un bene che comprende ogni bene ed è al di sopra di ogni bene, giacché ogni bene è per essenza uno nell'Uno, e senza l'Uno non v'è alcun bene. E perciò non si ha di mira alcunché, né il questo né il quello, né l'io né il tu o simili, ma soltanto l'Uno, che non è io o tu, questo o quello, ma al di sopra di ogni io o tu, di ogni questo o quello; in lui viene amato ogni bene come un bene unico, come quando si dice: “Tutto nell'Uno in quanto Uno, e Uno nel Tutto in quanto Tutto, e l'Uno e il Tutto amati tramite l'Uno, nell'Uno e per amore dell'Uno, dall'amore che si ha per l'Uno”.

Vedi, qui deve esser assolutamente abbandonata e sparire ogni egoità, ogni legame a ciò che è mio, ogni seità ecc., così come è proprio di Dio, ad eccezione di quanto appartiene alla Persona.

E quel che avviene in un uomo vero, divinizzato, sia in modo attivo che in modo passivo, avviene in questa luce e in questo amore, a partire da esso, tramite esso, di nuovo in esso. E qui si verifica e c'è una soddisfazione e una pace, senza desiderio di sapere più o meno, di possedere, di vivere, di morire, di essere o non essere, o che sia: tutto ciò diviene ed è una sola identica cosa.

Anonimo Francofortese - Teologia tedesca

Si potrebbe ora domandare: dal momento che questo albero, cioè il volere personale, è così contrario a Dio e al volere eterno, perché Dio lo ha creato e posto nel paradiso?

Risposta: quell'uomo e quella creatura che desidera sperimentare e sapere il segreto consiglio e il volere di Dio, e che dunque conoscerebbe volentieri perché Dio faccia o non faccia questo o quello ecc., ha un desiderio non diverso da quello di Adamo o del demonio. E finché questo desiderio permane, non lo saprà mai, e un tale uomo non è diverso da Adamo o dal demonio. Infatti questa brama raramente ha di mira qualcosa di diverso dal piacere e dal vanto che se ne può trarre, e questa è vera superbia.

Un uomo vero, umile, illuminato, non desidera da Dio che gli manifesti i suoi segreti, e dunque non chiede perché Dio faccia questo o quello, o ordini ecc., ma desidera soltanto annichilirsi e diventar privo di volontà propria, in modo che il volere eterno viva e domini in lui senza esser ostacolato da un altro volere, e si compia a sufficienza in lui e tramite lui.

Però si può dare anche un'altra risposta a questa domanda e dire: la cosa più nobile e piacevole che vi sia in tutte le creature è la conoscenza, ovvero la ragione e la volontà, che sono legate insieme, dove c'è l'una, c'è anche l'altra. Se non vi fossero queste due, non vi sarebbe creatura razionale, ma solo animale e modo di vita bestiale. E questo sarebbe un grande difetto; Dio non potrebbe in nessun luogo procurarsi ciò che è suo, e neppure mettere in atto le sue qualità, di cui si è parlato prima, il che invece è necessario ed appartiene alla perfezione.

Vedi, ora la conoscenza e la ragione sono state create e concesse insieme alla volontà. La ragione deve insegnare alla volontà, ed anche a se stessa, che né conoscenza né volontà sono da se stesse, e che nessuna delle due appartiene o deve appartenere solo a se stessa, né operare per se stessa, né servire a se stessa o godere di se stessa per se stessa.

Invece esse appartengono a colui del quale sono, e a lui devono abbandonarsi in lui rifluendo, annichilandosi in se stesse, ovvero nella loro seità!

Anonimo Francofortese - Teologia tedesca

L'essenza della musica

La domanda che sempre vien posta, cioè come debba comportarsi rispetto alla musica la scienza dello spirito. Questa domanda è sempre per me qualcosa di antipatico. Non vorrei offendere nessuno con ciò che dico, ma purtroppo in questa domanda vi è per me qualcosa di antipatico, proprio perché in effetti è posta in modo non artistico. Anche quando chi la pone non lo pensa, essa è sempre realmente posta in modo teorico e non artistico.

Io sento in generale che molto facilmente, in una discussione sull'arte, si scivola fuori dall'elemento propriamente artistico e si approda a un arido teorizzare. Poiché la scienza dello spirito non è qualcosa d'intellettualistico, non è qualcosa che afferra soltanto una parte dell'essere umano, ma che afferra tutto l'uomo, essa avrà senza alcun dubbio un influsso essenziale su tutto l'uomo, sul pensare, sentire e volere.

Invece la scienza attuale, materialistico-intellettualistica, influenza in sostanza soltanto il pensiero, l'elemento intellettuale nell'uomo. La scienza dello spirito afferrerà tutto l'uomo; la conseguenza sarà che l'uomo diventerà interiormente più mobile, perverrà a una maggiore variabilità dell'esperienza delle sue parti singole e con ciò anche a una più forte esigenza d'armonia fra le sue singole parti. Pervenirvi significa essenzialmente un arricchimento di tutto l'agire e lo sperimentare musicale.

Allora, in chi è intessuto, inondato, rivitalizzato dalla scienza dello spirito, viene conseguito in realtà ciò che, nel campo della musica, si può raggiungere in base alla scienza dello spirito stessa.

In questo campo non si possono fare teorie. Non si debbono fare teorie, si deve oggi piuttosto sentire come effettivamente la scienza dello spirito renda l'uomo più mobile in se stesso, e di conseguenza questi possa arrivare a una esperienza musicale più intensa e più sfumata.

Rudolf Steiner - L'essenza della musica